

La reazione in Grecia ancora una volta contro la Resistenza

Un processo assurdo e ridicolo contro i diciotto ex partigiani

Da sei giorni dura il dibattimento e finora nessuna accusa è stata provata contro i patrioti

Del nostro inviato

LAMIA, 1. Una montatura politica; non una montatura intelligente; ma una perfida ma ben costruita; no: una montatura politica in cui si sente la mano, diciamo francamente, gente dalla mentalità provinciale, gretta. Ecco in breve cosa è il processo contro diciotto ex partigiani greci accusati pomposamente di «resistenza alle autorità» e di «insurrezione».

Sono cinque giorni che si discute; sono stati interrogati il prefetto, il sindaco di Lamia, in generale, un alto ufficiale della gendarmeria, due funzionari — uno della prefettura e l'altro del municipio che a Gorgopotamos avevano, per così dire, il compito di maestri delle cerimonie.

Sono tutti testimoni a carico, «carte» importanti del Pubblico Ministero, gli atti dell'accusa. Ma che hanno detto? Che cosa hanno portato contro gli imputati? Quali fatti tremendi hanno narrato? Niente. Balbettii informi, ammissioni del tutto contrastanti con l'accusa. Di tremendo, nell'affare di Gorgopotamos, c'è solo la morte di 14 persone, morti provocati da un ordigno collocato forse — ma molti dicono certamente — dai fascisti. Il resto è fantasia di gente interessata solo a colpire la sinistra, spacciandola come sovversiva, brutale, violenta; ed anche a screditare lo stesso governo, presentandolo all'interno e all'estero (in America, soprattutto) come succube passivo dei «rossi».

Al dunque, però, della presunta violenza contro le autorità dello Stato convenute a celebrare l'anniversario della distruzione del ponte (principale via di rifornimenti nazisti verso il Pireo e l'Africa) non è rimasta traccia nelle deposizioni dei testimoni. Prefetto e sindaco hanno ammesso che «nessuno dei personaggi ufficiali ebbe paura» e che «non ci furono minacce né violenze contro le autorità dello Stato». Il generale ha

persino dichiarato — con singolare candore — di aver personalmente invitato a prender posto fra le autorità il generale partigiano Nicolas Cosidas uno dei principali imputati, e ciò per un sentimento di naturale rispetto verso un collega più anziano e dal passato illustre. L'alto ufficiale dei gendarmi ha cercato, è vero, di fare un comiziato partendo dalla affermazione che «i comunisti hanno organizzato la manifestazione»; ma quando gli avvocati della difesa gli hanno chiesto «che diavolo c'è, di strano, nel fatto che dei comunisti, o dei dirigenti della sinistra, chiamino il popolo ad esaltare i valori della Resistenza tuttora trascurati dal governo?», il testimone ha dovuto ammettere che non c'è nulla di strano, nulla di illegittimo.

I due funzionari del municipio e della prefettura (quest'ultimo, un personaggio veramente cechoviano, ma non dei simpatici: piccolo, magro, dalla voce femminea, dalle labbra sempre aride per l'emozione, è stato rudemente investito dai difensori per le sue palese reticenze e contraddizioni) hanno creduto di impressionare gli ascoltatori dicendo che la folla gridava «Viva l'ELAS», «Viva l'EAM» (cioè viva il Fronte e l'esercito partigiano che diedero il massimo contributo alla liberazione della Grecia) e anche — orrore! — «Viva il Kappa Kappa Epsilon», cioè il Komunistiko Komma Elladas: vale a dire il partito comunista. «E' forse un reato gridare degli evulva?», hanno chiesto gli avvocati. Nessuna risposta.

Il processo si svolge in questo piccolo centro a 215 chilometri da Atene: una città bianca, con grandi piazze alberate, numerosi barbiere, caffè e ristoranti all'aperto, con i ruderi smozziati di un castello in cima ad una rocciosa collina e, intorno, la campagna ondulata, o di grano verde, o di ulivi, viti, pini, cipressi. Il tribunale è bianco

di calce e di stucchi neoclassici.

Si entra passando tra due colonne di marmo, forse antico. L'aula è spaziosa; attraverso le finestre aperte entrano i doni dell'estate greca, calda come un incendio: grati di bronzo, una luce abbagliante che piove da un cielo purissimo; brevi, inattese folate di brezza fresca. Dopo il tramonto, fuori, si accendono le luci al neon della ditta «Ceramenti Ereole e Olimpo» a ricordarci che siamo in Grecia, a pochi chilometri dalle Termopoli, e non in Sardegna o in Sicilia.

Niente toghe, né tocchi. Tutti in giacchetta, giudici e avvocati. Pubblico e giornalisti in maniche di camicia. I testimoni giurano su un Vangelo vecchio di uno o due secoli impreziosito da un crocifisso d'argento incastonato nella legatura di solida pelle. Dietro il presidente, niente pennacchi né alte uniformi, ma un ritratto di Cristo, un Cristo barbuto severo, crucifisso. Gli imputati siedono davanti ai giudici e sono sorvegliati a distanza, con discrezione, da una fitta fila di gendarmi vestiti di verde. A causa della disposizione di una panca, alcuni cronisti voltano addirittura le spalle al tribunale, cosa inconcepibile in Italia. Tutto ciò ha un'aria molto semplice, molto democratica. Ma è soprattutto apparenza. Il presidente parla in lingua aulica, con molta eleganza, mi dicono. In Italia, sarebbe come parlare latino. Lo stesso fanno gli avvocati, poiché questa è la regola, cercando però di farsi capire dal pubblico che, in maggioranza, composto com'è di lavoratori, parla solo dimotikli, volgare. I testimoni se la cavano come possono, secondo il grado d'istruzione di ciascuno. Alcuni, affettando una cultura che non hanno, commentano, mi spiega il compagno che fa da interprete, ridicoli strafalcioni.

Il presidente — questo sono in grado di capirlo senza l'aiuto della traduzione, ma comunque gli avvocati me lo confer-

mano — si comporta sempre in modo da aiutare i testimoni d'accusa nei momenti più delicati e difficili (mi riferisco in particolare all'impiego della prefettura, che, tempestato dalle domande incalzanti dei difensori, perdeva ieri e stamane spesso la testa, si smarriva e balbettava). Formalmente, il presidente è corretto. O, almeno, lo sembra. Abile, è abile. Ripete cento volte al giorno la frase «Sas parakalo», vi prego, e sorride sempre, ma nasconde male le sue idee che sono le più reazionarie che si possano trovare sulla piazza. Il presidente si chiama Agathoklis Papakostantinon ed è un tipico rappresentante del cosiddetto skliros pirinas, il «nucleo duro», intorno a cui si raccolgono burocrati e magistrati di estrema destra, come i generali reazionari fanno capo alla setta semiclandestina IDEA e alla JUNTA. Come giudice istruttore di Salonicco, il presidente ha scarcerato il generale Konstantinos Mitsas, il colonnello Kamatsis, il maggiore Tolkas e altri ufficiali della gendarmeria, arrestati in connessione con l'assassinio di Lambrakis. Sono fatti che dipingono più che a sufficienza un personaggio.

Non c'è da stupirsi, perciò, se gli scontri fra presidente e difesa si moltiplicano, sempre più aspri e clamorosi. Uno degli avvocati che aveva esaltato con parole appassionate la Resistenza, invitando i giudici a riflettere su quello che le generazioni future penseranno di loro, nel caso deprecabile in cui dovessero pronunciare una sentenza non giusta, è stato processato per direttissima stamane. La cosa è finita con una semplice ammonizione, ma l'episodio è significativo. L'avvocato — si badi bene — è il vedovo della sorella dell'eroe Nikoforos, morta dilaniata dall'ordigno durante la manifestazione di Gorgopotamos. E' un uomo sempre in tutto stretto, pallido, con un viso che esprime una profonda, incontentibile agitazione. Un uomo duramente provato, forte nel-

l'animo, che avrebbe meritato comprensione e simpatia anche da parte del presidente. Senza contare che le cose che ha detto suonavano vere e giuste, anche se forse premature in questa fase del dibattimento.

Assiste al processo anche il padre di Nikoforos, un vecchio di 78 anni, ancora vigoroso, asciutto, con due grandi baffi bianchi, panama a larga tesa, orologio d'argento al polsino, rosario d'ambra fra le mani, all'uso turco greco egiziano. Mi ha detto, con un'espressione di amarezza (non c'era rancore nella sua voce, eppure anche il rancore sarebbe stato più che naturale): «Ecco, siamo sempre gli stessi a pagare, a versare il sangue, contro i tedeschi, contro gli inglesi, poi durante la guerra civile, l'anno scorso nello attentato di Gorgopotamos e ora in carcere. Mio figlio aveva portato alla manifestazione tutti i suoi familiari: me, la madre di 72 anni, sei bambini dai sei ai dieci anni e otto fratelli e sorelle. Vi sembra logico che un uomo intenzionato a fare una dichiarazione contro il governo, come pretende l'accusa, si porti dietro tutti i parenti, compresi i bambini piccoli? Che assurdità è mai questa?».

Arminio Savioli

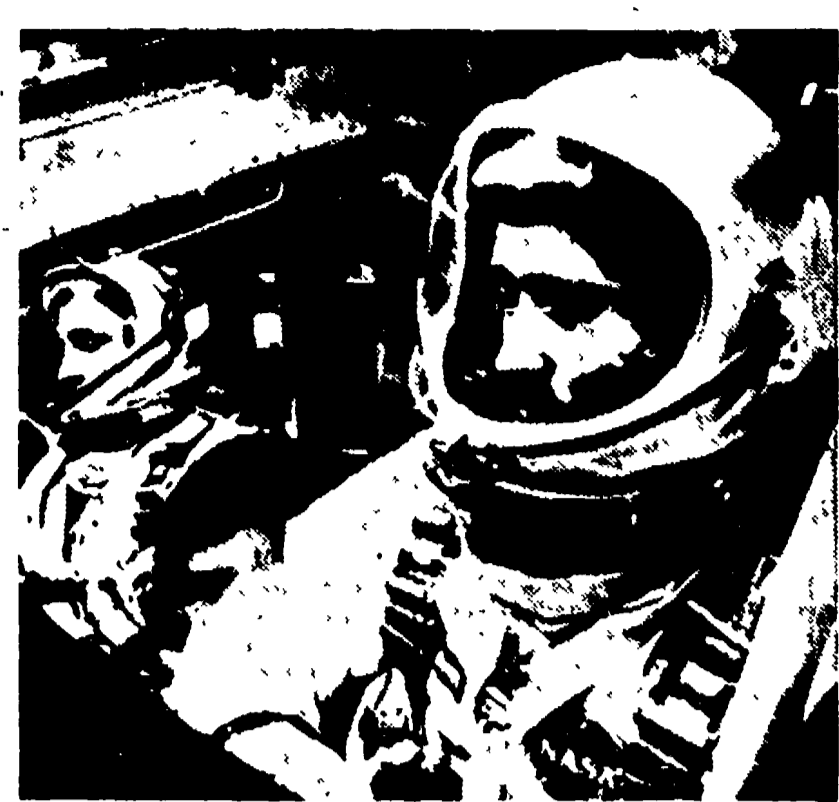
I protestanti di Francia contro l'invio di armi al Sud Africa

PARIGI, 1. La Federazione protestante di Francia ha indirizzato al governo una risoluzione contro l'invio d'armi al Sud Africa. Dopo avere sottolineato che il materiale bellico consegnato al governo di Pretoria «può servirgli soltanto a mantenere una politica di dominazione e di discriminazione razziali, inaccettabile per la coscienza cristiana», la risoluzione chiede «al governo francese che si ponga fine alle consegne d'armi e d'aerei al Sud Africa».

DOMANI LANCIO DELLA GEMINI

Mc Divitt e White pronti per il volo

La «flotta di recupero» guidata dalla portaerei Wasp è salpata per le Bahama — I due astronauti «ripassano» le fasi dell'esperimento



CAPE KENNEDY, 1.

Febbrili preparativi per il lancio della Gemini che postomani dovrà essere messa in orbita per un volo che durerà circa quattro giorni. A bordo, come è noto, vi saranno gli astronauti James Mc Divitt ed Edward White.

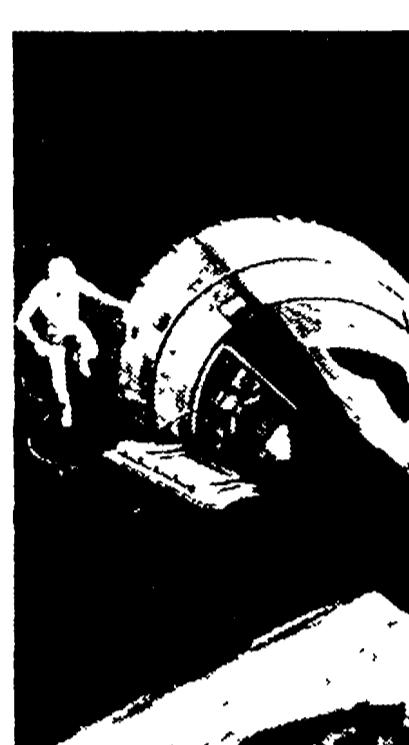
La NASA ha annunciato che nessun ostacolo si frappone alla esecuzione del lancio nella data prestabilita del 3 giugno.

Ogni residuo incertezza sembra ormai fugata, dopo i due rinvii ventilati nei giorni scorsi e successivamente smentiti. Al primo guasto a una batteria, rilevato nel corso delle prove generali dell'esperimento, si è messo rapidamente riparo. La infiltrazione d'acqua constatata all'incirca era stata d'altronde causata da una svista banale. Nell'elenco scritto delle operazioni da compiere non era stato incluso il regolamento della valvola collegata al tubi che introducono nella capsula l'acqua potabile necessaria agli astronauti e utilizzata per il mantenimento di una determinata temperatura all'interno della navicella. La valvola perciò non era stata portata nella posizione prevista.

Sono contemporaneamente in corso le operazioni per mettere a punto il sistema di collegamenti da terra e i servizi navali preposti al recupero della capsula al momento del rientro, previsto ancora una volta con ammaraggio.

La «flotta di recupero» dell'Atlantico, comandata dalla portaerei Wasp, ha salpato per le Bahama.

Sul ponte della Wasp saranno disposte strisce bianche e nere, colorate con una sostanza che le rende visibili da grandi altezze. Mc Divitt e White



Nella foto in alto, White (a sinistra) e Mc Divitt, semisdraiati ai posti di manovra all'interno della Gemini, durante la prova generale del volo. In basso, due disegni sulla prevista passeggiata spaziale. A sinistra: la porta della capsula è aperta e White è già fuori collegato all'interno da una «funne». A destra: White «passeggia» e gira attorno alla parete esterna della navicella.

avranno per la prima volta la possibilità di scorgere la portaerei da 160 chilometri di altezza verso in fine della seconda orbita. Ma sarà un momento particolarmente delicato, che probabilmente non consentirà ai due astronauti di dedicarsi al panorama terrestre. Mc Divitt dovrà infatti compiere l'approccio col secondo stadio del razzo vettore che volerà sulla stessa orbita della Gemini, portandosi ad una distanza di circa otto metri. White dal canto suo dovrà compiere la «passeggiata spaziale» e compiere evoluzioni intorno allo stesso vettore. Un'altra occasione di scorgere le strisce bianche e nere, gli astronauti l'avranno alla

diciottesima orbita, quando si troveranno di nuovo sopra la Wasp, a circa 640 chilometri a sud delle Bermude.

Attualmente i gemelli spaziali trascorrono le ore di vigilia impegnati nella revisione delle fasi dell'esperimento insieme con lo «equipaggio di appoggio da terra», formato dal maggiore Fran Borman e dal tenente di vascello James Lovell, che sono allo stesso tempo le riserve dei due candidati al volo di postdomani.

James Mc Divitt ed Edward White fanno parte entrambi del secondo gruppo di astronauti selezionati dalla NASA nel settembre del 1962. Mc Divitt è nato a Chicago il 10 giugno 1929. Laureatosi in ingegneria aeronautica, si arruolò nel 1951 in aviazione. Combatté in Corea compiendo 145 missioni di guerra a bordo di aerei F-80 e F-86. Ha al suo attivo 2500 ore di volo. E' sposato con Patricia Ann Haas ed ha tre figli.

White è nato il 14 novembre 1930 a St. Antonio nel Texas. Proviene dall'accademia militare di West Point e si è laureato in ingegneria aeronautica nell'università del Michigan. Ha frequentato la scuola per piloti collaudatori, ha al suo attivo 3100 ore di lavoro. E' sposato con Patricia E. Finegan e ha due figli.

QUELLO CHE IL PUBBLICO A VOLTE NON VEDE



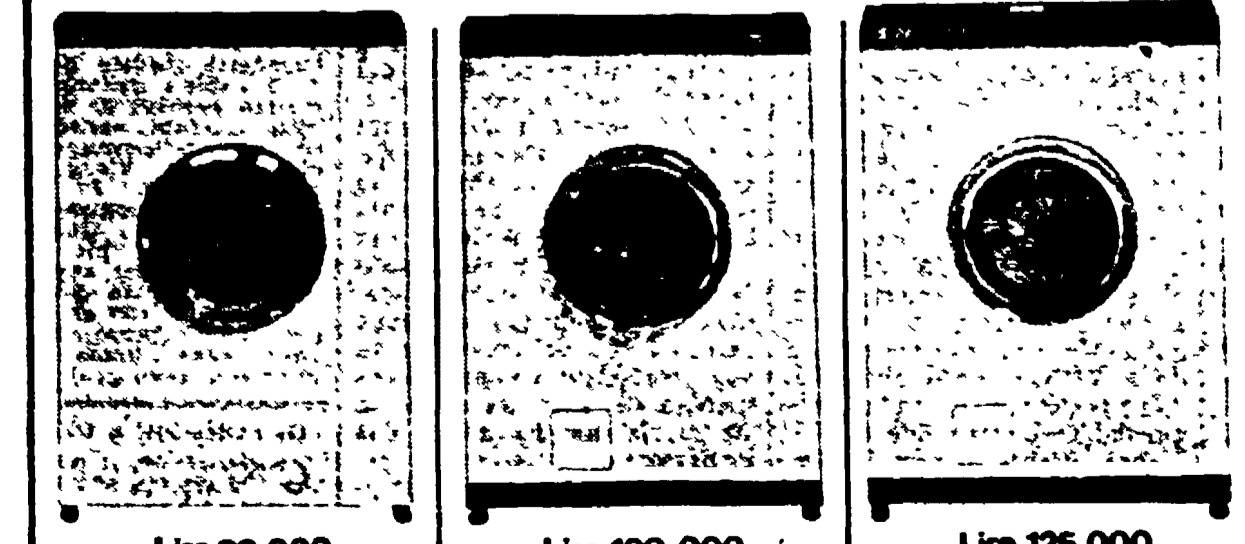
QUELLO CHE IL PUBBLICO DOVREBBE VEDERE

I TRE REQUISITI FONDAMENTALI DI UNA LAVATRICE SUPERAUTOMATICA

1 Ciclo del prelavaggio che consente il completo ammolliamento per una vera pulizia a fondo di tutta la biancheria e lo scarico automatico della prima acqua del bucato

2 Vaschetta per l'immissione del detersivo che rifornisce automaticamente al momento giusto la giusta dose di detersivo, sia nel prelavaggio, che nel lavaggio, per ogni ciclo scelto

3 Cestello bilanciato che permette una maggior velocità di rotazione e di centrifugazione, e un funzionamento silenzioso, senza scosse o vibrazioni per tutta la durata del bucato



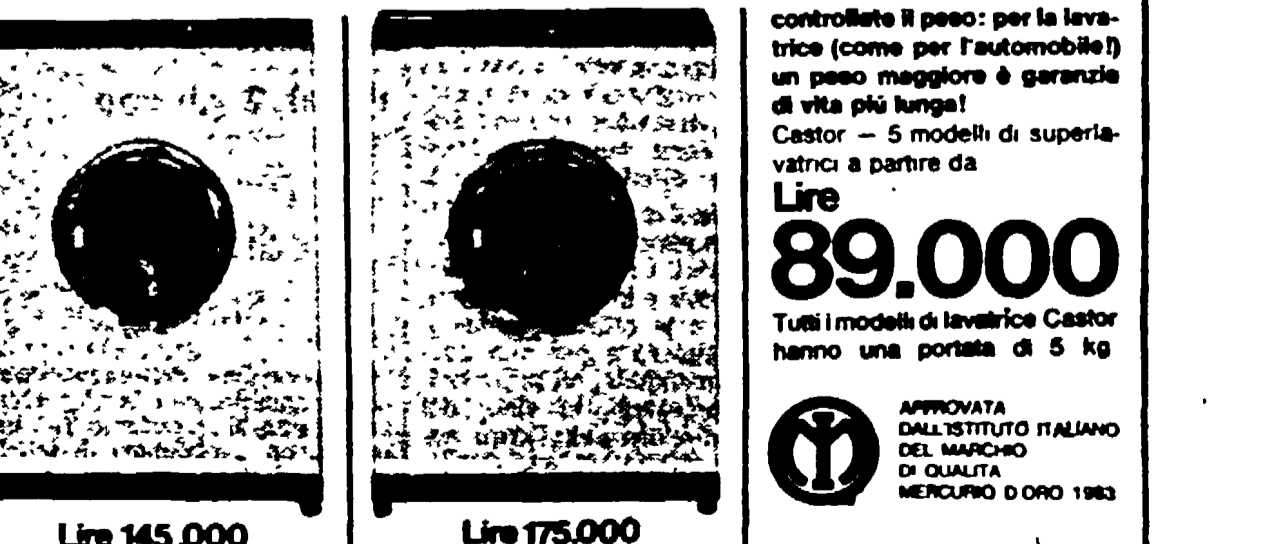
Lire 89.000
Superautomatic 809. La vera utilitaria - qualità - buon prezzo. Regolatore temperatura dell'acqua con progressivo incremento di gradienti termici. Vaschetta detersivo. Ciclo delicato. Prelavaggio automatico. Minimo ingombro. 63x47x89,5.

Lire 109.000
Superautomatic 811. Superautomatica di linea moderna. Distributore automatico detersivo per lavaggio e prelavaggio. Pulsante lana. Prelavaggio automatico con scarico acqua. Filtro anteriore di sicurezza. Minimo ingombro. 63x47x89,5.

Lire 125.000
Superautomatic 818. 32 operazioni per 15 programmi. Crenelino (indicatore operazioni). Operazione risparmio. Ciclo delicato. Prelavaggio automatico. Distributore detersivo. Pulsante temperatura. Filtro di sicurezza. Minimo ingombro. 63x47x89,5.



TUTTA UNA PRODUZIONE DI LAVATRICE SUPERAUTOMATICHE



Lire 145.000
Unity. Una corrente di aria calda nel cestello dopo la centrifugazione permette di avere la biancheria pronta da stendere. Niente piatte, niente sbrucchi. Dotata di vaschetta immersione detersivo e di pulsante per alta e bassa temperatura. Dimensioni: 63x51x89,5.

Lire 175.000
Superdry. Superautomatica con asciugatura ed aria calda. Pressatore del ciclo di asciugatura. Prelavaggio automatico con scarico acqua. Vaschetta immersione detersivo. Pulsante lana. Pulsante alta e bassa temperatura. Dimensioni: 63x51x89,5.

controllate il peso: per la lavatrice (come per l'automobile!) un peso maggiore è garanzia di vita più lunga!
Castor - 5 modelli di superlavatrici a partire da
Lire 89.000
Tutti i modelli di lavatrice Castor hanno una portata di 5 kg

APPROVATA DALL'ISTITUTO ITALIANO DEL MARCHIO DI QUALITÀ MERCURIO D'ORO 1963

ASSISTENZA TECNICA CASTOR IN TUTTI I COMUNI D'ITALIA